P12 - 5 - 2

C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

UNA GITA GUIDATA

Cosa fare e cosa far fare per organizzare l'osservazione dell'ambiente

CLUB ALPINO ITALIANO
BIBLIOTECA NAZIONALE
10122 TORINO - Via Barbaroux 1
Tel. 53.36.81

Atti dell'incontro di
Cuneo - Entracque
10 - 11 settembre 1988

prof. GINO LUSSO

COME SI COSTRUISCE LA CONOSCENZA DELLO SPAZIO GEOGRAFICO

Chi insegna geografia subisce continue contraddizioni conseguenti agli aspetti negativi di alcune caratteristiche dominanti degli studi geografici abituati a comporre lunghi elenchi di dati e di cose da mettere, acriticamente, a memoria. In realtà, oggi, incominciano a farsi sentire anche alcuni aspetti positivi, legati alle sempre più pressanti domande di conoscenze territoriali emergenti da associazioni, organizzazioni e movimenti ambientalisti.

L'aspetto interessante di questa nuova domanda però è quello di non limitarsi a richiedere semplici informazioni bensì di volersi appropriare delle metodologie indispensabili per capire ed interpretare la complessiva realtà territoriale. Ci si rende cioè sempre più chiaramente conto che "l'ambiente"che ci sta attorno non è un qualche cosa di informe e casuale può essere bensì comparato ad una lavagna sulla quale una molteplicità di agenti hanno lasciato i loro segni, secondo regole e modalità che, se attentamente esaminate, possono essere utilmente decodificate. Non più quindi una "romantica" osservazione del paesaggio ma invece una sua attenta lettura che ponga in luce le interconnessioni tra agenti e strutture territoriali. Sotto questo aspetto è utile sottolineare come la geografia abbia proprio come specifico campo di indagine la realtà terrestre nel suo complesso, "sintesi" di interazioni complesse sia di tipo fisico che di tipo antropico.

A dire il vero proprio questa sua specifica caratteristica sollevava non poche critiche, e l'indagine geografica veniva tacciata di superficialità scientifica in quanto trattava indifferentemente sia di "fatti antropici" che di "fatti fisici", senza porsi criticamente i problemi che due campi d'indagine così differenziati pongono.

Oggi invece ci si rende conto che, per "leggere il territorio", è indispensabile fare operazioni di sintesi, o meglio, lavorare su di una realtà complessa, prodotto finale di molteplici forze interagenti tra di loro. Se è pacifico che gli agenti territoriali siano sia fisici che antropici, di norma si tende a dare peso prevalente ai primi, legando invece i secondi ad aspetti prevalentemente architettonici o artistici.

In realtà l'uomo interviene in ogni modificazione "del paesaggio" ed oggi, con i moderni mezzi di lavoro e di trasporto, sta sconvolgendo l'assetto dell'intero globo terracqueo. È quindi di fondamentale importanza, nell'analisi dei problemi territoriali porre l'uomo al centro dell'interesse, ricordando che esso ha sempre agito sul territorio, continua ad agire, ha lasciato nel passato dei "segni", segni che a loro volta diventano "dati" importanti nella realtà odierna.

Il territorio è una "realtà" estremamente complessa ed è costituita da un insieme coordinato di elementi: città poste in un determinato ordine, strade, fiumi, fabbriche, ecc. Le fattezze visive di questo complesso meccanismo, chiamato territorio, normalmente vengono definite: paesaggio.

Il "paesaggio", pur essendo soltanto un aspetto del territorio, ha però un grande valore cognitivo, in quanto rappresenta la fotografia o lavagna di una realtà molto complessa, costituita da alcuni elementi fondamentali sia di tipo fisico che di tipo antropico modellati, a loro volta, da agenti fisici ed antropici.

Una prima difficoltà che si presenta alla lettura del paesaggio è rappresentato proprio dalla difficile distinzione tra elementi ed agenti territoriali, in quanto, sovente, gli uni assumono le funzioni degli altri in un rapporto sistemico estremamente complesso. Questi legami possono diventare, a loro volta, una utile strada di indagine in quanto, partendo dall'analisi di un elemento, e legando elementi ed agenti tra di loro, si può arricchire via via la lettura del paesaggio in una successione sempre più approfondita di informazioni.

Proviamo a fare un esempio. Tutti sappiamo che sui versanti montani tra gli 800 e 1200 mt troviamo il castagneto, il quale occupa questo sito per motivo fisici, di altitudine, di posizione, di esposizione topografica. Un altro elemento spiega però la presenza del castagneto in queste zone ed è la scelta dell'uomo di utilizzare questa pianta per le sue fondamentali esigenze vitali.

È certamente molto difficile però poter fare una distinzione tra agenti ed elementi. Se noi ci limitassimo a dire: "il castagneto si trova tra gli 800/1000 metri" avremmo rilevato un aspetto paesaggisticamente interessante ma non riusciremmo però a capire bene che cosa lega l'uomo e la vegetazione. Il castagneto infatti è stato portato dall'uomo, a sua volta l'elemento del territorio "castagneto" diventa un agente del paesaggio perchè col castagneto c'è una particolare modalità di coltivazione, c'è una certa distribuzione di

altre piante all'intorno, diventa quindi a sua volta agente. Il castagneto diventa agente non solo dal punto di vista paesaggistico bensì anche dal punto di vista economico (molti altri esempi si potrebbero fare) non si spiegherebbe infatti altrimenti il popolamento delle Alpi ad alcune altitudini, così come non si spiegherebbe altrimenti il commercio tra le Alpi, tra i versanti delle Alpi e tra i versanti delle Alpi marittime e la pianura nei secoli passati. Ma il castagneto spiega non solo questi caratteri generali del paesaggio, ma anche aspetti più marginali quali ad esempio la forma delle case. Tutti voi sapete infatti, che andando in montagna, in alcune parti di essa, là dove c'è il castagneto, la casa è fatta in un certo modo e davanti alla casa ci sono sovente delle attrezzature sussidiarie. Tanto per fare un esempio, chi conosce il Canavese sa che c'è la "ca del fum", un'abitazione cioè dove si facevano abbrustolire le castagne. Il castagneto, elemento botanico del paesaggio, si dimostra quindi immediatamente interconnesso con una serie di agenti territoriali e diventa a sua volta agente su tutta una serie di altri elementi. È quindi molto difficile distinguere tra elementi e agenti.

Facciamo un altro esempio. Quando andate a Ivrea sicuramente vedete la Serra; un paesaggio che ha caratteristiche morfologiche ben chiare che è, come voi tutti ben sapete, evidenziato dal deposito morenico conseguente alla più grande glaciazione che abbia interessato il settore alpino. L'elemento del paesaggio, collina, rilievo, o montagna di un certo tipo, conseguenza dell'azione di specifici agenti territoriali (ghiacciaio), diventa però a sua volta, agente fondamentale del paesaggio perchè quella collina, posta in quel particolare modo, crea condizioni climatiche particolari per cui la vegetazione è di un certo tipo: elementi ed agenti quindi che sono strettamente legati.

Un altro esempio: nelle nostre Alpi Occidentali la coltivazione del frumento o del frumentino arrivava fino a 1600/1700 metri. Questa situazione oggi non è più certamente riscontrabile, questo valeva fino all'inizio del secolo passato (forse ancora alcuni anni fra le due guerre). Se oggi camminassimo tra le montagne vedremmo ancora questo elemento del paesaggio, ed in caso contrario quale è stata la causa del cambiamento? Visto che le condizioni climatiche sono rimaste sostanzialmente inalterate, la causa va ricercata nel popolamento montano dell'Alpe, in quanto non si spiega altrimenti l'alzarsi di una coltivazione, come il frumento, fino a quote così elevate se non in presenza di un massiccio popolamento. La presenza di una

graminacea a quote così elevate è quindi spiegabile solo dalla copresenza di corrispondenti agenti antropici che di agenti fisici. Negli ultimi anni del secolo passato tutto poi crolla a controprova di un altro aspetto territorialmente significativo: la complessità dell'analisi e della lettura del territorio, che sovente sfiora l'impossibilità, anche se è meglio non essere così pessimisti.

Se esiste sicuramente un legame tra elementi e agenti sul territorio, in un punto spazialmente limitato come sull'alpe (sulle Alpi), sono invece difficilmente disgiungibili gli agenti che nascono e si sviluppano in tutt'altra zona del globo terracqueo. Ancora l'esempio del frumento: una delle cause fondamentali della crisi del popolamento della parte alta delle Alpi è dovuta, in parte, alla crisi della frumenticoltura piemontese, che va ricercata nella messa a coltura delle pianure degli Stati Uniti - Middle West. Con la possibiltà di facile importazione del frumento del Middle West si registra un drammatico crollo del prezzo del grano in Europa, con la conseguente inutilità della coltivazione del grano nella parte alta delle Alpi.

Voglio dimostrarvi che i rapporti che voi leggete se sapete leggerli vi portano molto distante, cioè vi danno una ricchezza di indicazioni e stimoli quanto mai interessanti.

Premesso quindi come sia molto difficile leggere e disgiungere tra gli elementi e gli agenti, torna di utilità fare delle elencazioni di queste due serie di dati. Incominciando dagli elementi di base, di tipo fisico, tanto per fare un esempio, troviamo le caratterizzazioni geologiche, l'aspetto climatico, la morfologia, l'aspetto vegetazionale.

Bisogna tuttavia premettere che per avere una conoscenza generale del paesaggio non sono necessari approfondimenti specialistici. C'è stato, ad esempio, un periodo di innamoramento degli aspetti geologici; tematica naturalmente interessante credo però che a livello di conoscenze generali del territorio non si debba essere degli specialisti in geologia. È invece indispensabile conoscere la realtà geologica in maniera complessiva, così, ad esempio, se domani andate nella zona di Entracque (in questa che è una delle zone più interessanti dal punto di vista geologico delle Alpi Occidentali, ricchissima di stimoli) è utile saper distinguere con precisione i settori geologici passando da un punto all'altro della formazione geologica, senza perdersi nelle microsituazioni. Indispensabile è invece sapere la morfogenesi di tutto l'arco alpino e ubicare questo settore, nel complesso processo morfogenetico che ha generato il sistema alpino. Ad es. non potete dimenticare che nella zona che voi

andate frequentando ricompare il calcare, ed è cosa di grande interesse, mentre questo è assente in tutto l'arco che va praticamente dalla Val Varaita fino alle Alpi lombarde. Cosa vuol dire che non c'è il calcare: la cosa può sembrare indifferente, in realtà il fatto che lì ci sia il calcare, e manchi in altre zone, ci pone dei problemi: che cos'è questo calcare, perchè qui manca e là c'è, chi l'ha formato? Viene fuori allora un discorso del tipo di quello fatto nel bel lavoro del CAI di Cuneo, ("Montagne nostre") sull'arco alpino occidentale in cui, in maniera semplice ma precisa vien messa in evidenza la successione dei rilievi che prima del sollevamento alpino si sono succeduti, i fenomeni di subsidenza, di abbassamento, di deposito e poi di nuovo innalzamento che si sono, nel tempo, verificati. Questo è allora molto interessante: capire che lì nella zona delle Alpi cuneesi c'è una porzione di massiccio cristallino granitico che sta a testimoniare rilievi precedenti che si collega col Monte Bianco e con tutti gli altri massicci, ma che attorno ci sono tutta una serie di altri terreni che si sono formati in periodi geologici molto diversi che poi sono stati sollevati: questo a mio dire è di fondamentale importanza. Quindi sì conoscenze di tipo fisico, di tipo geologico ecc., ma insisto inserite nel contesto generale degli elementi territoriali.

Apro ora una parentesi: il problema delle fonti, che è sicuramente di grande significato per studi di tipo territoriale, ambientale e paesaggistico. Le fonti privilegiate per lo studio territoriale sono le fonti cartografiche, le fonti statistiche, le fonti documentarie. La fonte cartografica è per noi una delle più interessanti.

L'aspetto geologico spiega infatti molte cose (non spiegheremmo diversamente la presenza del Monviso se non sapessimo che lì c'è un affioramento di rocce verdi durissime, non ci spiegheremmo tutta la presenza di grotte o del Marguareis se non sapessimo che lì c'è calcare) ma per avere indicazioni migliori va conosciuto anche l'aspetto di tipo climatico.

Il clima è determinato da almeno due componenti: la temperatura e le precipitazioni. Questi due elementi sono di grande importanza, dobbiamo conoscerli, pur senza scadere, da un lato nella mania che molti di noi hanno di vedere tutte le sere il tempo che fa e neanche di andare a studiare il topoclima o il microclima di uno specifico punto. Si tratta invece, di avere almeno le indicazioni generali sulla situazione climatica complessiva. Anche qui le fonti: ho voluto portarvi la carta del Servizio idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici compilata sulla base delle rilevazioni delle precipitazioni

del trentennio 1921/51. È molto interessante, ed è l'unica carta che abbiamo sulle precipitazioni medie trentennali. Qui avete le isoiete cioè le linee che uniscono tutti i punti con uguale precipitazione, e questo è molto interessante, perchè se voi andate sopra Ivrea troverete 2000 mm di precipitazioni all'anno, se andate nel centro della Valle d'Aosta dopo Chatillon e prima di Aosta, in quel tratto che qualcuno di voi troverà secco e che viene chiamato "île de sècheresse", registriamo 400 mm di precipitazioni all'anno (questo è un fatto positivo perchè almeno abbiamo dell'ottimo vino). Purtroppo, oggi, i punti di rilevazione che hanno permesso la redazione di questa carta quasi non ci sono più perchè, col passaggio alle Regioni del Ministero dei Lavori Pubblici questi rilievi sono saltati e siamo in una situazione abbastanza seria di mancanza di dati.

Questi sono quindi i dati importanti: aspetto geologico, aspetto climatico, aspetto idrografico. Domani voi andate in una zona che ha, ad esempio, un tipo climatico di eccezionale interesse. Qui confluiscono infatti il clima ligure marittimo ed il clima continentale. Bisogna allora avere delle indicazioni generali sufficientemente chiare, bisogna capire cioè dove ci stiamo muovendo perchè se andiamo in Valsesia è un discorso, se andiamo nelle Alpi Marittime è tutt'altro discorso.

Prima dicevo che le conoscenze specialistiche dei topoclimi sono interessanti ma non indispensabili, purtuttavia spiegano situazioni interessanti come la presenza di specifiche vegetazioni relitte. Ebbene domani voi sarete proprio in una zona di tipica vegetazione relitta. (Per vegetazione relitta si intendono delle specie che un tempo erano diffuse ma che col cambiamento delle condizioni climatiche sono rimaste, in limitatissimi punti, relitti quindi di passate vegetazioni, spiegabili solo con situazioni toppoclimatiche microclimatiche particolari). E qui ne abbiamo tantissime, da alcuni fiori ad un'estrema zona di vegetazione come in Val Varaita che voi ben conoscete e altri boschi ben particolari.

La vegetazione è conseguenza quindi del clima, della morfologia, della pedologia, della geologia.

Ma le colture stanno lì anche a testimoniare la presenza dell'uomo, con le sue modalità di coltivazione, con le sue esigenze economiche, con i suoi problemi sociali.

La domanda che dobbiamo allora porci è anche qui quali elementi di tipo antropico minimi bisogna conoscere andando per "territorio"?

Proviamo a fare un esempio. La presenza boschiva della Val Maira è sicuramente spiegabile con situazioni ambientali di tipo fisico (dico la Val Maira perchè siamo vicini ma se andate a studiare le foreste di conifere dell'Alto Veneto è la stessa cosa), non si riesce però a capirne la sua estensione, se non si inseriscono elementi di tipo antropico. La Val Maira è stata infatti per secoli gestita secondo un ordinamento politico comunitario; il bosco non era di proprietà privata, ma proprietà comune, i tagli erano regolati dalle comunità, tutto questo ha determinato uno specifico modo di conservazione e di uso del bosco. La presenza dei boschi di conifere nella zona dell'alto Veneto non si spiega se non si fa riferimento alla politica dei boschi di Venezia, che aveva nel bosco uno degli elementi fondamentali, aveva avocato a sè la gestione intera di tutti i consorzi boschivi. Ecco allora che già questo primo aspetto paesaggistico (le coltivazioni e i boschi) deve essere inserito sempre nella realtà antropica: l'uomo nel tempo passato. Anche qui però bisogna fare molta attenzione: conoscere quali sono stati gli agenti antropici in senso diacronico, inseriti cioè nel loro tempo. Vediamo ad esempio un elemento colturale tipico dell'Alpe: le patate, così importanti per le nostre montagne. Noi sappiamo che la patata è stata un elemento fondamentale nell'alimentazione delle popolazioni alpine ma la patata non è originaria delle nostre zone, si è diffusa attraverso i secoli. Importata dall'America dopo la sua scoperta, per lungo tempo non venne coltivata nelle nostre montagne, solo verso il 1600 si cominciò la diffusione consistente della patata, quella che pensiamo essere una coltura tipica dell'Alpe è invece il prodotto recente della storia dell'uomo. Quindi quando parliamo di vegetazione noi dobbiamo sempre tener presente l'uomo.

Stiamo parlando di elementi ed agenti di tipo antropico che caratterizzano il paesaggio, alcuni sono facilmente decifrabili, altri sono però di difficilissima lettura. Le Alpi ritengo siano un laboratorio di grande interesse sotto questo aspetto: ne utilizzo come esempio uno solo: il confine. Nella nostra zona delle Alpi il confine è stato uno degli agenti fondamentali del paesaggio, sia esso confine politico che confine non politico.

Tutti voi sarete passati sicuramente nelle valli Chisone e Susa, avrete visto i due grossi forti, di Fenestrelle e Exilles, si tratta di due elementi fondamentali del paesaggio. Se chiedessi ora a voi come mai, perchè si erano costruiti questi forti qualcuno mi direbbe: per difesa delle valli dai Francesi. Andando però verso Bardonec-

chia colpisce la stranezza del forte di Exilles aperto verso l'alto e precipite rispetto a Susa. Da una breve riflessione storica si scopre allora che era stato fatto per il motivo opposto, dai Francesi contro i Piemontesi, in quanto il vecchio confine lambiva Susa. Pertanto io, vedendo adesso il forte, non mi spiego la sua ubicazione, se però faccio riferimento alle modificazioni storiche, tutto diventa chiaro: questi forti erano ubicati in quel modo perchè i nemici erano nel fondo delle valli. Questo è solo un modesto esempio, ma la frontiera agisce in misura molto più sostanziale (oggi specialmente, ma anche nei secoli passati): agisce negli scambi, agisce nelle modalità di organizzazione del territorio, fino a livello di forma dell'abitato, di forma della casa ecc. La sua influenza è profonda e impercettibile nello stesso tempo, tanto da toccare gli stessi aspetti psicologici difficili da cogliere e da materializzare; non si spiega altrimenti un certo modo in cui è organizzata ad esempio la casa, l'abitato della parte vecchia di Bardonecchia, se non si tiene conto che Bardonecchia è stata per sette secoli francese.

La frontiera lascia perciò dei segni evidenti: l'esempio dei forti è macroscopico, ma anche nelle cose più minute come la forma di una casa e in aspetti molto più delicati di cui non resta traccia visibile, restano solo vaghi segni. Cuneo ad esempio nel XIII e XIV secolo, era un polo di grandi traffici, di spostamenti di idee, che arrivavano da quel fulcro economico e culturale che era la Provenza; occupava una zona strategica e le sue valli erano importantissime sotto l'aspetto della diffusione delle eresie. Se voi andate in molte di queste valli ecco allora che troverete una rete di santuari che continueranno su su fino ad arrivare agli esempi più clamorosi nel vercellese e nella parte alta delle Alpi Centrali che prenderanno il nome di Monti Sacri. Saranno questi i guardiani dei confini tra mondo protestante e mondo cattolico. Se questi aspetti non si conoscono non sono di facile ed immediata lettura. Tutte le frontiere lasciano pertanto dei segni di grande importanza: siano esse religiosi, politici o di tipo etnico culturale. In quest'ultimo caso vedete allora la forma delle case come in Valsesia con la casa Walser che troverete anche in Valle di Gressoney e in piccola parte anche in Val d'Ayas e nella Valle di Macugnaga. Anche queste stanno a segnalare il confine di tipo etnico tra popolazioni svizzero-germaniche e latine.

Allora, dicevo, come voi vedete ci sono degli elementi che compongono il paesaggio di tipo antropico che sono quanto mai complessi e di difficile lettura.

Volevo fare ancora un esempio dell'importanza dei confini. Oggi, voi sapete, si parla di mondo valdese nelle Valli Pellice, bassa Chisone e Germanasca, ma non sentite parlare di mondo valdese nell'alta Val Chisone, al di là di Perosa Argentina il mondo valdese finisce, questo rigido confine a prima vista non si riesce a spiegarlo. Una realtà religiosa che si materializza in una rigida zona territoriale. Se fate però un'analisi storica tutto diventa più facile; a nord di Perosa Argentina passava il confine tra Francia e Ducato di Savoia; nella parte alta della Valle la revoca dell'Editto di Nantes portò alla distruzione francese di tutto il mondo ugonotto, mentre a valle la storia ebbe una dinamica totalmente diversa.

Vorrei ancora fare un ultimo esempio della significatività della lettura del paesaggio, a mio dire, quanto mai interessante: l'abitazione e la forma dell'abitato. Un esempio di come si possa approfondire per successivi livelli di lettura la realtà del paesaggio ci viene dato dalla stessa città dove noi oggi ci troviamo. Cuneo ha una forma ben precisa, è un cuneo, posto sullo sperone tra Gesso e Stura, ha una forma conseguentemente triangolare con una linea centrale. Le sue aree interne sono molto chiare: se avete visto i portici e Via Roma, avrete sicuramente "letto" delle informazioni molto interessanti. Nella parte ultima di Via Roma dove i portici sono molto bassi avrete notato come ogni portico ha una vetrina e una porticina, e davanti una scala che discende sotto terra; questo sta a testimoniare tutto un periodo storico di Cuneo con una ricca attività commerciale. Cuneo la posso quindi in prima approssimazione leggere come sperone, come forma, ma posso andare avanti a ulteriori domande sulla forma interna: ed ecco allora la Cuneo militare con i bastioni ecc. Se vado ancora avanti posso vedere la sua morfologia interna analizzando elemento per elemento, e all'interno di questa morfologia, com'era la casa, come era organizzata, come sono le tegole, di pietra, di scandole ecc. La forma esterna com'è, col balcone, senza balcone, posso andare quindi sempre più avanti. Nella risaia vercellese, che io ritengo un paesaggio molto interessante da leggere, guardando la grande cascina a corti chiuse voi trovate la corte padronale, poi la corte dei salariati fissi e poi la corte dei salariati avventizi, e da questa forma ricaverete lo spaccato della vita sociale del tempo. Questo è l'importante: il paesaggio e il territorio sono la fotografia di una vita anche di tipo sociale perchè non c'è niente di più evidente del paesaggio per spiegare tutta la serie di fatti di tipo sociale (mondine, lotte sindacali, ecc.).

Il paesaggio è fotografia ricchissima di indicazioni: sta a noi saperle leggere.